



INTERVENTO INIZIO ANNO SCOLASTICO

Sesto San Giovanni, giovedì 1 settembre 2022

Personale docente e non-docente di ogni settore cammina insieme, con **l'unico obiettivo** che anima mente, mani e cuore: il **Bene** delle persone dei nostri studenti



TOCCARE

le ferite



Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»

(Gv 20,24–29)

TOCCARE

le ferite



L'evangelista Giovanni non può aver concluso il suo Vangelo con una **scena di incredulità**, come spesso pensiamo rispetto alla figura di Tommaso (*“Sei come san Tommaso”, “Non credo se non ci metto il naso”*), piuttosto mi pare che si voglia insistere su un aspetto a volte dimenticato: **la fede ha a che fare con la concretezza** di un gesto particolare, toccare le ferite.

TOCCARE

le ferite



Ma proprio in quel momento è emersa dal mio profondo una frase: “**Tocca le ferite!**”, e ancora: «metti qui il dito; guarda le mie mani. Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco».

All'improvviso ho sentito nuovamente la risonanza dell'episodio dell'apostolo Tommaso che avevo letto nel Vangelo di Giovanni nella messa di quella mattina sulla tomba del “santo patrono degli increduli”. Gesù si è identificato con tutti coloro che sono **piccoli e sofferenti**. In altre parole, tutte le dolorose ferite e tutta la miseria umana sono “ferite di Cristo”. Io posso credere in Cristo e avere il diritto di esclamare “mio Signore e mio Dio” solo se tocco le sue ferite di cui il nostro mondo è ancora pieno. Altrimenti dico “Signore, Signore” semplicemente invano e senza alcun effetto.

TOCCARE

le ferite



Per noi, docenti / formatori ed educatori di giovani, questa parola diventa fondante: parlando con i docenti della scuola alla fine dell'anno scolastico passato, molti di voi mi hanno raccontato del **carico pesante** dei problemi angosciosi dei nostri studenti, e della fatica provata nella condivisione per caricarselo addosso (*come si fa in montagna...*) e alleggerire un po' il loro cuore e la loro vita.

«L'incredulità di Tommaso ha giovato di più alla nostra fede della fede degli altri discepoli», scrisse papa san Gregorio Magno.

TOCCARE

le ferite



Questo vale per noi! La Scuola in genere - e quella Salesiana nello specifico - è rimasta uno dei pochissimi luoghi in cui i giovani trovano una **Comunità Educativo-Pastorale** disposta a farsi loro prossima, toccare concretamente le loro ferite (*allargate a causa della pandemia*), provare insieme a loro a guarirle: “la pandemia ha rivelato che vivevamo dentro impalcature che ci tenevano in piedi e che non ci facevano cadere. E che ora sono saltate, probabilmente anche la scuola era una impalcatura per molte famiglie e per molti ragazzi. **Ed è emersa la fragilità**”

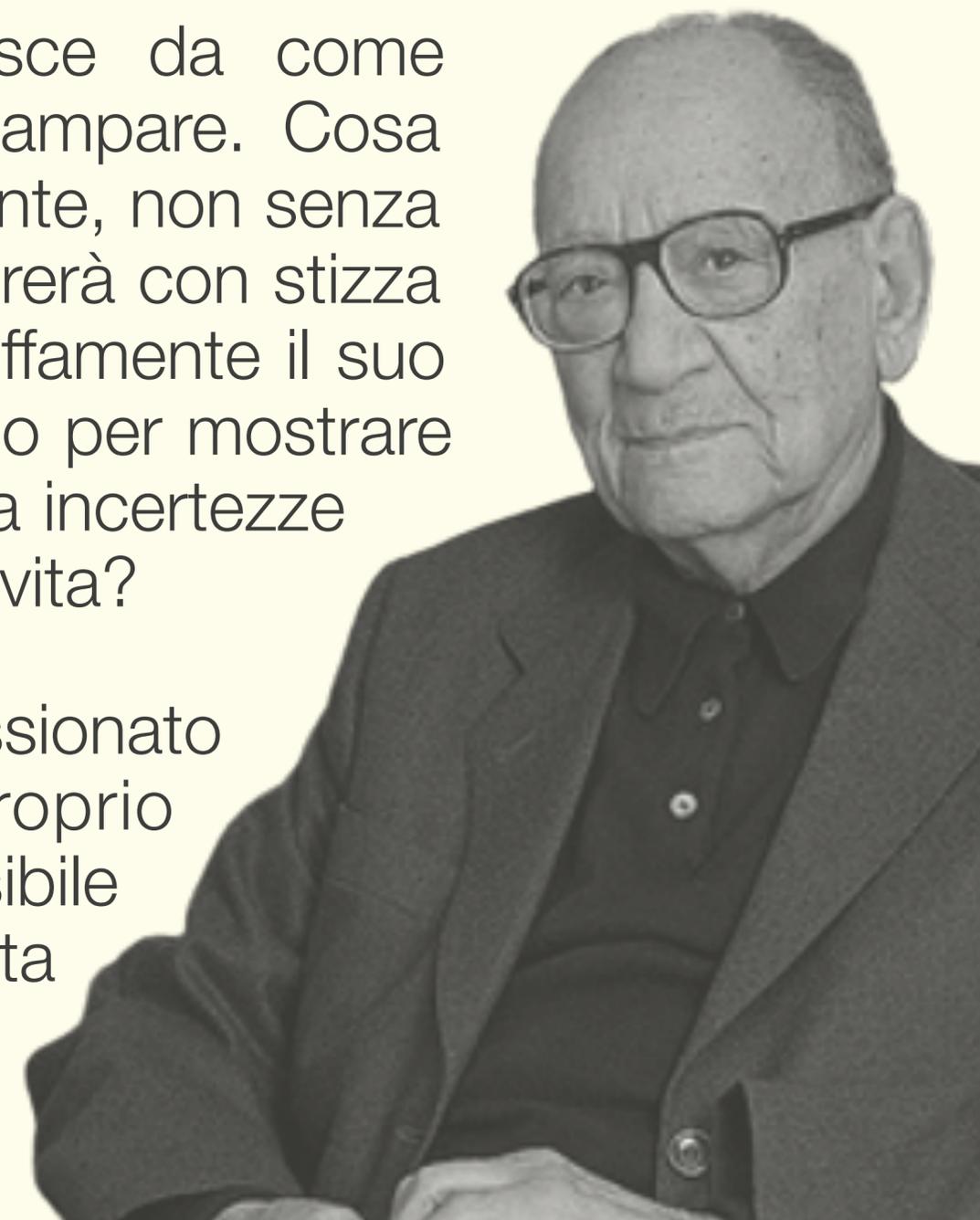
TOCCARE

le ferite



Un **bravo insegnante**, racconta Safouan, si riconosce da come reagisce quando, salendo in cattedra, gli capita di inciampare. Cosa saprà fare di questo inciampo? Ricomporrà immediatamente, non senza disagio, la sua immagine facendo finta di nulla? Rimprovererà con stizza le reazioni divertite dei ragazzi? Proverà a nascondere goffamente il suo imbarazzo? Oppure prenderà spunto da questo imprevisto per mostrare ai suoi alunni che la posizione dell'insegnante non è senza incertezze e vacillamenti, che non è al riparo dall'imprevedibilità della vita?

Potrà allora far notare che lo studio più autentico e appassionato non è mai esente dall'inciampo, perché sono proprio l'inciampo, lo zoppicamento, il fallimento a rendere possibile la ricerca della verità. Inciampare è l'imprevisto della vita con il quale il sapere deve confrontarsi.



TOCCARE

le ferite



In particolare, dopo il primo anno post-pandemico in cui lo slogan poteva essere: *“Torniamo a scuola in presenza”*, quest’anno potremmo dire: **“Facciamo scuola salesiana!”**. La Scuola Salesiana risponde alla situazione dei nostri studenti col tesoro prezioso del Sistema Preventivo di don Bosco: “Diverso, e direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l’occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la **ragione**, la **religione**, e sopra **l’amorevolezza**; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi.

TOCCARE

le ferite



Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni: l'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un **avviso amichevole** e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il **cuore**, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera”

Sergio Bohn



Non pensiamo che a don Bosco andasse tutto bene! Sentite qualche tratto dei verbali degli incontri del 1884, anno della famosa Lettera da Roma:

“Adesso si è incominciamento (= incominciato) un rilassamento in questa unità. Uno dice non è mia la responsabilità; l’altro la rifiuta. Tutti comandano, quindi ne viene sconcerti. Uno dà un ordine l’altro non lo eseguisce. Gli assistenti pure vogliono avere la loro autorità e guai se si tocca questa. Si stabilisca adunque questo principio d’autorità. Come era prima sia un solo il responsabile. Costui non prenda il minimo lavoro; stia pure colle mani alla cintola; ma vada e interroghi sempre: Hai fatto? Non hai fatto? (...) Nelle scuole ed in ispecie nelle Superiori capita sovente che si lascino entrare i giovani e stare delle mezz’ore ed anche di più senz’alcuna assistenza, in balìa di se stessi, cosicché commettono disordini gravi”

RAGIONE

le risorse dell'intelligenza nell'era della "mediocrazia"



L'arricchimento consiste non semplicemente nella ricezione passiva nella mente di un numero di idee a lei sconosciute ma nell'azione energetica e simultanea della mente sopra, verso e tra queste nuove idee, mentre si riversano su di essa. È l'azione di una **forza formativa**, che conferisce ordine e significato contenuto dell'apprendimento, è un rendere soggettivamente nostri gli oggetti di nostra conoscenza o, per usare una parola familiare, è un'assimilazione di ciò che riceviamo in modo da renderlo sostanza del nostro precedente stato di pensiero; e senza questo non si può dire che consegua alcun arricchimento. Non c'è arricchimento se non c'è un **confronto di idee** l'una con l'altra, appena si presentano alla mente, ed una loro sistematizzazione.

RAGIONE

le risorse dell'intelligenza nell'era della "mediocrazia"



Che cosa intende don Bosco per ragione?

Molte cose. Innanzitutto, la ragione può essere definita come **giustizia**, nel senso che educatore e giovane rispondono al Regolamento. Non deve prevalere il capriccio dell'educatore ma la norma: tutti devono costantemente rispettare e praticare diritti e doveri.

In secondo luogo, significa anche **ragionevolezza** o buon senso: ogni richiesta fatta al giovane deve essere proporzionata e fattibile, specialmente per quanto riguarda l'assegnazione dei compiti, la disciplina e la pratica religiosa. Inoltre, può essere intesa come razionalità. Il motivo di ogni decisione e richiesta educativa deve essere compreso e la sua bontà apprezzata dai giovani.

Infine, più in generale, la "ragione" si può pensare come **sforzo di motivazione del giovane** per un coinvolgimento intellettuale. L'importanza del processo educativo deve essere evidente al giovane che vi è chiamato a partecipare.

RELIGIONE

il dono della fede nel contesto dell'umanesimo esclusivo



In quanto discepoli del Signore siamo convinti che il cristianesimo non è una “sovrastuttura” rispetto all’umanità, ma ne è il suo **intimo compimento** in quanto ne è la sua origine. Per questo senza la fede l’uomo per don Bosco è incompleto, dimezzato, infelice. Solo Dio e la comunione con lui, ovvero la **beatitudine**, sono l’unico fine ultimo degno dell’uomo: “*Vi voglio felici nel tempo e nell’eternità*”, ripeteva spesso ai suoi ragazzi!



AMOREVOLEZZA

la forza degli affetti nel tempo dell'indifferenza



La pratica del Sistema Preventivo esige da noi un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani. “*Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi*”. Stiamo fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favorisce ogni loro iniziativa per crescere nel bene e li incoraggia a **liberarsi da ogni schiavitù**, affinché il male non domini la loro fragilità.

Questa presenza ci apre alla conoscenza vitale del **mondo giovanile** e alla solidarietà con tutti gli aspetti autentici del suo dinamismo

AMOREVOLEZZA

la forza degli affetti nel tempo dell'indifferenza



Più semplicemente, sosteneva che l'educatore deve **amare i giovani** allo stesso modo in cui i buoni genitori cristiani amano i propri figli. Se è così, allora non stiamo solamente parlando di amore, non importa quanto profondo e reale, ma di amore comprovato ed espresso nella pratica, che si traduce in amorevolezza. Don Bosco afferma: *“Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati”*.

L'educazione può essere efficace solamente attraverso l'amore e un **amore reso manifesto**.



AMOREVOLEZZA

la forza degli affetti nel tempo dell'indifferenza



Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse “*a casa sua*”. La casa salesiana diventa una famiglia quando l’affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del **cuore** e dalla **fedè**. Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la **vocazione** salesiana.



Ragione, religione e amorevolezza in definitiva sono parole che vanno incarnate nella vita di persone che si spendono ogni giorno per i nostri studenti. Di questo non smetterò mai di **ringraziarvi** a nome loro, delle loro famiglie, a nome mio personale e della comunità salesiana di Sesto San Giovanni: “Una grande responsabilità graverà sulla scuola che sarà chiamata a ripristinare i valori culturali nel mondo informatico, favorendo altresì l’elaborazione del trauma che molti adolescenti hanno sperimentato quando sono stati privati delle fondamentali relazioni d’amicizia che la classe sempre determina. Sarà questo, io credo, il compito più importante degli educatori: far comprendere ai più giovani il valore di ciò che è mancato a ognuno di noi. Il sentimento di comune fragilità scaturito come reazione alla diffusione del virus rappresenta il lascito più prezioso dal quale dobbiamo ripartire. Poche volte come negli ultimi mesi ci siamo sentiti così legati gli uni agli altri, uniti dal pericolo che ci minacciava, ma anche dalla sensazione di non poter metterci in salvo da soli. Se non lo dimenticassimo, la comunità scolastica potrebbe uscirne rafforzata”